

Quelli privati sono tanti e senza pazienti

L'altra faccia della professione Da noi 33mila liberi professionisti contro i 18mila della Francia dove gli animali da compagnia sono il doppio Se Sparta piange, Atene non ride. Anzi. I veterinari liberi professionisti, infatti, al contrario dei colleghi impiegati nel pubblico non scarseggiano, semmai a mancare sono i pazienti. In Italia sono 33mila i privati iscritti all'ordine, ma se si tolgono i pensionati, quanti hanno intrapreso una strada diversa e i precari, si scende attorno a quota 12mila attivi che vivono grazie alla loro professione. Ogni anno, poi, dalle tredici facoltà universitarie di veterinaria escono più di mille neo laureati. Numeri importanti, praticamente impossibili da essere assorbiti nel pubblico né in grado di conquistarsi una parte di mercato che gli permetta di sopravvivere nel privato. Dati del Sivelp (Sindacato italiano veterinari liberi professionisti) alla mano, da nord a sud nel nostro Paese sono 20mila i privati precari che tirano a campare con meno di 15mila euro lordi all'anno. Stipendi che impallidiscono di fronte a quelli dei colleghi francesi e inglesi, se si considera che a fronte di un reddito medio di 16.400 euro in Italia (dati Enpav, l'ente nazionale di previdenza e assistenza) i veterinari di Parigi e dintorni dichiarano 57mila euro e quelli del Regno Unito dai 51mila ai 76 mila euro. Certo, il sommerso potrebbe fare la sua parte, ma è evidente la disparità. E il motivo è presto spiegato. Ovvero il rapporto tra il numero di veterinari e animali nei singoli Paesi. In Italia, ad esempio, i bovini sono circa 6 milioni, mentre in Francia sono più del triplo (19 milioni). E aggiungiamoci pure che qui i veterinari liberi professionisti sono quasi la metà rispetto ai nostri (18mila), e si capisce come in Italia il mercato sia saturo. Altri esempi non mancano. Per quanto riguarda i maiali, in Francia sono 13 milioni contro i nostri 8, mentre i volatili francesi sono addirittura il doppio dei nostri (800 milioni contro 400). E persino il numero degli animali da compagnia Oltralpe è due volte tanto. Nel Regno Unito, per cambiare Paese, le pecore sono più del triplo delle nostre (23 milioni contro 9), in

La crisi causata dal blocco delle assunzioni
Tra 5 anni si estingueranno i veterinari dell'Asl
Il 40% dei dottori del servizio sanitario sperano a rischio i controlli su cibo e bestiame con effetti devastanti sull'economia

IL SETTORE IN CIFRE

Categoria	Italia	Francia	Regno Unito
Veterinari pubblici	1.200 (in calo)	18.000	18.000
Veterinari privati	33.000 (in crescita)	18.000	33.000
Animali da compagnia	12 milioni	23 milioni	23 milioni
Reddito medio annuo	16.400 €	57.000 €	51.000 - 76.000 €

L'altra faccia della professione
Quelli privati sono tanti e senza pazienti
Da noi 33mila liberi professionisti contro i 18mila della Francia dove gli animali da compagnia sono il doppio

IL CONFRONTO

La Francia è un Paese saturo di veterinari. Il numero di liberi professionisti è quasi il doppio rispetto all'Italia. In Francia sono 33 mila i veterinari privati, contro i 18 mila italiani. In Italia, invece, il settore pubblico è in forte difficoltà. Solo 1.200 veterinari pubblici sono attualmente in servizio, e si prevede che entro 5 anni potrebbero essere estinti. La crisi è causata dal blocco delle assunzioni da parte delle Asl, che ha portato a una drastica riduzione del personale. Inoltre, molti veterinari pubblici sono in pensione o stanno per esserlo, senza che vengano sostituiti. Il risultato è un servizio sanitario che non riesce a coprire le esigenze della popolazione, con gravi conseguenze per la salute pubblica e per l'economia.

Spagna i maiali sono quasi il quadruplo (29 milioni contro 8) e in Germania i bovini sono il doppio (12 milioni contro 6). «Un sistema già esploso, che da un lato ha portato a condizioni insostenibili per i liberi professionisti, non solo per i più giovani, e dall' altro pesa sulle tasche di tutti i cittadini. Perché l' altra faccia della medaglia, la veterinaria pubblica, grava in particolare sull' assistenza sociale: costituisce infatti oltre il 22% della spesa sanitaria per livelli di assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro, spiega Angelo Troi, segretario generale del Sivep. Nel mirino del sindacato ci sono gli atenei: «Sono nati in molte università italiane corsi di laurea triennali che non consentono l' iscrizione all' albo e a cui non corrisponde una richiesta specifica concreta nel mondo del lavoro». La possibile soluzione? Per il segretario generale Troi non ci sono dubbi: «Un accorpamento delle facoltà di veterinaria potrebbe essere un intervento opportuno per riordinare un settore che produce alti costi per la collettività e continua a immettere sul mercato disoccupati e precari. E servirebbe anche per avere facoltà più forti nella formazione e nella ricerca come succede nel resto d' Europa». MA. SAN. riproduzione riservata.